

Decreti del Senato in occasione della guerra contro Antioco, re di Siria

Cum Antiocho Syriae rege bellum initum est. | Tum senatus decrevit, ut consules Italiam et Graeciam provincias sortirentur; | et extra Italiam permissum, | ut consules auxilia ab sociis ne supra quinque milium numerum acciperent. | L. Quinctium superioris anni consulem legari ad id bellum placuit. || *His ita in senatu decretis* (Decise queste cose in senato), tum demum sortiri consules placuit. | Acilio Graecia, Cornelio Italia evenit. | Populus Romanus eo tempore duellum iussit esse cum rege Antiocho. | Certa deinde sorte senatus consultum factum est, | ut eius rei causā supplicationem imperarent consules, || utique M. Acilius consul ludos magnos Iovi voveret et dona ad omnia pulvinaria. | Id votum in haec verba praeeunte P. Licinio pontifice maximo consul nuncupavit: | «Si duellum, quod cum rege Antiocho sumi populus iussit, | id ex sententia senatus populique Romani confectum erit, | tum tibi, Iuppiter, populus Romanus ludos magnos dies decem continuos faciet, || donaque ad omnia pulvinaria dabuntur de pecunia, quantam senatus decreverit ». | Supplicatio inde ab duobus consulibus edicta per biduum fuit.

- a. comprensione del testo (1-4)
- b. conoscenza delle regole (1-4)
- c. resa in italiano (0-2)

La virtù non teme offese

«Solita» inquit sapiens «conferte undique verba, stulti: | non conviciari vos putabo sed vagire velut infantes miserrimos». | Haec semper dicet ille cui sapientia contigit, | quem animus vitiorum immunis increpare alios, | non quia odit, sed in remedium iubet. || Adicet his illa: «Nullam mihi iniuriam facitis; | sic vestras halucinationes fero quemadmodum Iuppiter optimus maximus ineptias poetarum, | quorum alius illi alas inposuit, alius cornua, alius adulterum illum induxit et abnoctantem, | alius saevum in deos, alius iniquum in homines, alius raptorem ingenuorum et cognatorum quidem, alius parricidam et regni alieni paternique expugnatorem. | Suspicite virtutem, credite iis qui illam diu secuti sunt, || ipsam ut deos ac professores eius ut antistites colite | et, quotiens mentio sacrarum litterarum intervenerit, totiens silentium facite. | Vita tam brevis est ut in probra meliorum agitare linguam vobis non vacet. | Sed vos statum vestrum parum novistis et alienum fortunae vestrae vultum geritis: | vos estis sicut plurimi quibus in circo aut theatro desidentibus iam funesta domus est nec adnuntiatum malum. || At ego ex alto prospiciens video quae tempestates vitiorum aut immineant vobis paulo tardius rupturae nimbum suum | aut iam vicinae vos ac vestra rapturae propius accesserint.

- a. comprensione del testo (1-4)
- b. conoscenza delle regole (1-4)
- c. resa in italiano (0-2)

Fu intrapresa la guerra con Antioco, re della Siria.

Allora il senato decretò che i consoli tirassero a sorte le province dell' Italia e della Grecia; e fu permesso di prendere soccorsi fuori d'Italia dagli alleati, non però più di cinquemila soldati. Piacque che si designasse a quella guerra Lucio Quinzio console dell' anno prima. Fatti questi decreti in senato, allora finalmente piacque che i consoli traessero a sorte. La Grecia toccò ad Acilio, l'Italia a Cornelio. Il popolo Romano comandò in quell'occasione che si facesse la guerra con il re Antioco. Accertata così la sorte, il senato decretò che per questo i consoli ordinassero pubbliche preci, ed inoltre il console Manio Acilio facesse voto a Giove di celebrare i giochi grandi, e di mandare doni a tutti i pulvinari. Il console pronunciò il voto con le seguenti parole, dettandole il pontefice massimo Publio Licinio: "Se la guerra che il popolo Romano comandò che si facesse con il re Antioco [avrà un esito favorevole] il popolo Romano farà i giochi grandi per dieci giorni continui, e si offriranno doni a tutti i pulvinari, per quella somma di danaro, che il senato decreterà." Poi furono ordinate dai due consoli pubbliche preci per due giorni.

Dice un sapiente; "Rivolgetemi i soliti attacchi, sciocchi non penserò che mi insultate ma che piagnucolate come lattanti". Parlerà così chi ha raggiunto la saggezza il cui animo è privo di vizi e si sente spinto a rimproverare gli altri non per odio ma perché vuole correggerli. E aggiungerà: "A me non fate nessun affronto; tollero le vostre idiozie come Giove Ottimo Massimo le sciocchezze dei poeti: uno gli mette le ali, un altro le corna, un altro ancora lo rappresenta come un adultero che va in giro di notte, uno implacabile con gli dèi, un altro iniquo con gli uomini e ancora uno sequestratore di uomini liberi e perfino di parenti, un altro parricida e usurpatore del regno paterno. Guardate con ammirazione alla virtù, fidatevi di quelli che l'hanno perseguita a lungo, veneratela come gli dèi e venerate i suoi maestri come i sommi sacerdoti e tutte le volte che saranno nominati i testi sacri acconsentite in silenzio. Ma tutto questo voi non lo capite, e mostrate un atteggiamento che contrasta con la vostra reale situazione, simili a quella gente che se la spassa nel circo o nel teatro e non sa che frattanto in casa sua è accaduta una disgrazia. Ma io, che guardo le cose dall'alto, vedo quali tempeste vi sovrastano, pronte a vomitare su di voi il loro cumulo oscuro, o, fattesi ancora più vicine, stanno ormai per travolgervi con tutti i vostri averi.